

## La questione delle trebbiatrici al Convegno di Bologna

La deliberazione presa dal Consiglio Generale della Federazione Nazionale dei lavoratori della terra è destinata a rimanere lettera morta. Essa non risponde a nessun criterio di opportunità e di praticità. Essa non facilita in alcun modo l'accordo tra contadini e braccianti ma contribuirà invece a dar nuova esca al dissidio che da tempo divide il proletariato agricolo romagnolo.

Non sappiamo se a questo mirassero coloro che primi hanno sollevato il principio delle macchine trebbiatrici ai braccianti e che poi con tanto calore lo hanno sostenuto contro gli opposti pareri manifestati da varie parti. Certo è che essi non si sono mostrati disposti a nessuna rinuncia anche quando questa rinuncia poteva voler dire dare modo e tempo di esaminare la questione più profondamente e appassionatamente oppure rendere possibile una soluzione intermedia che, pur non pregiudicando la questione di principio, avrebbe, sia pure parzialmente, risposto all'interesse di quella classe i cui interessi si diceva di voler difendere.

Strano modo inverò questo di fare la politica proletaria specialmente da parte di socialisti riformisti!

E meno male se ci fosse stato davvero un principio d'indole generale da sostenere e da fare trionfare. Ma qui invece si trattava di una questione particolare e d'indole puramente locale. Fuori di Romagna e di qualche altra limitata zona una questione simile non esiste e, molto probabilmente, non esisterà. Saprebbe dirci il Mazzoni come farebbe, per esempio, ad applicare il principio affermato nell'ordine del giorno Zirardini, nelle Marche, in Toscana e in tutte quelle altre regioni ove una vera e propria classe di braccianti non c'è e dove quel poco che rappresenta e sovrabbonda di mano d'opera agricola viene assorbito dalla emigrazione o dalla industria?

Non esitiamo a dire che il principio affermato dal Convegno di Bologna ci apparisce come inammissibile e assurdo. Sostenere che in Romagna dopo l'abolizione dello scambio d'opere — nell'interesse della unità del movimento operaio, per impedire il ripresentarsi e l'andarsi di vecchi e non sopiti dissidi tra la classe dei mezzadri e quella dei braccianti in seguito al diritto esclusivo all'acquisto delle trebbiatrici da ciascuna delle due classi reclamato — sostenere che il diritto alla proprietà delle macchine debba essere riconosciuto alle due classi e magari nella stessa misura: va bene. Ma come sostenere invece che il contadino non abbia nessun diritto alla comproprietà di una macchina la quale pure serve ad una speciale lavorazione agricola?

Si accetti pure il principio degli strumenti di lavoro in mano di chi li adopera. È proprio però il contadino estraneo al lavoro della trebbiatrici? E o non è la trebbiatrica un lavoro complementare dell'agricoltura?

Certo è pur vero che la macchina trebbiatrica non serve ad un solo fondo. Ma ciò è perché solamente così essa può essere economicamente utile. Non è però questo fatto che fa perdere ad essa la qualità di macchina agricola. Prima che essa apparisse nell'agricoltura la trebbiatrica era fatta dalla sola famiglia colonica la quale impiegava ordinariamente in questo lavoro parecchie giornate. Poi venne la macchina la quale faceva sì rapidamente il lavoro, ma richiedeva per le poche ore in cui funzionava una mano d'opera superiore a quella

di cui poteva disporre la famiglia colonica di ogni fondo. Per cui si attuò lo scambio d'opere che nell'agricoltura — in quella ove esiste la mezzadria — sta a rappresentare un primo fatto di cooperazione nei lavori agricoli.

Ora è appunto nella cooperazione sviluppata al massimo grado la possibilità per la piccola coltura (ove si sa impera la mezzadria) di partecipare alle forme ed ai benefici dell'agricoltura moderna a base di criteri industriali. Nell'agricoltura industriale quasi ogni strumento di lavoro tende a trasformarsi in una macchina. E la piccola coltura non può approfittare di questa nuova forma che molti strumenti dell'agricoltura vanno assumendo, senza attuare un sistema di cooperazione per cui certe macchine siano di proprietà comune ed in comune usate.

Come si può negare al contadino mezzadro il diritto al possesso di tutte quelle macchine che fossero per essere introdotte nella lavorazione agricola? E come sostenere delle assurdità come questa: che al mezzadro spetti la proprietà di quei suoi mezzi di lavoro di cui egli può servirsi da solo? Ma allora (e l'egregio Mazzoni, che sosteneva questa tesi basandosi anche sulla definizione diversa che gli economisti hanno dato della macchina e dell'strumento di lavoro, dovrà convenirne) poiché ogni strumento di lavoro tende a trasformarsi in una macchina così il mezzadro dovrà adattarsi a perdere piano piano tutti i suoi strumenti di lavoro fino a perdere il diritto stesso di lavorare nei propri fondi!

Abolizione della mezzadria dunque! E va bene. Ma sta a vedere allora se sia questo proprio il miglior modo per arrivarci.

Francamente noi non lo crediamo. La mezzadria dovrà, presto o tardi, sparire. Noi non vogliamo nemmeno metterlo in dubbio. Ma intanto non si deve dimenticare nemmeno che essa ha attualmente così salde radici nell'economia agricola nazionale per cui non potrà sparire troppo presto. La sua stessa trasformazione dovrà procedere molto cautamente e lentamente. È evidente che questa trasformazione si compierà dalla piccola alla grande agricoltura. Quindi, introduzione nell'agricoltura di tutti gli strumenti, macchine e sistemi di lavorazione indicati dalla scienza agraria e della industria: introduzione che dovrà essere preceduta dalle cooperative per l'acquisto e l'uso in comune prima di questi strumenti, macchine ecc. necessarie al lavoro agricolo, quindi per la manipolazione e la vendita dei prodotti.

Ora perché queste cooperative per la proprietà degli strumenti o macchine necessarie ai lavori agricoli e per la vendita e lavorazione stessa dei prodotti non dovrebbero essere formate dai mezzadri, i quali verrebbero così a costituire i primi nuclei destinati a preparare quella società di domani in cui le terre saranno di proprietà sociale, e cioè apparterranno a quei soli che le lavorano?

Molto giustamente il prof. Graziadei, il quale oltre ad essere un distinto economista è anche un socialista, affermava che quei suoi compagni i quali affermano il diritto di proprietà delle trebbiatrici spettare ai braccianti non hanno una cognizione esatta di ciò che è mezzadria, del posto che occupa nell'economia agricola nazionale e dei problemi che essa presenta. Costoro, che pure si trovano a capo della Federazione dei lavoratori della terra, non hanno ancora saputo rendersi conto della complessità in cui si presentano, sotto tutti i lati, i problemi del movimento operaio nell'agricoltura italiana. E credono che bastino solo delle affermazioni semplicistiche o degli ordini del

giorno votati in un congresso per risolvere definitivamente tutte le più intricate questioni e le più ardue difficoltà.

È sperabile però che, presto o tardi, rinsaviscono anche loro, specialmente se vorranno dedicare per l'avvenire una maggiore attività, come hanno promesso, all'organizzazione dei mezzadri. Giacché, caso strano e sintomatico, i mezzadri hanno nell'organizzazione nazionale una parte piccolissima e questa parte è rappresentata dai mezzadri della Romagna. Eppure i mezzadri rappresentano in Italia la classe agricola più numerosa!

Intanto chi ne escono più danneggiati dalla deliberazione di Bologna sono i braccianti. Se la deliberazione avesse avuto un carattere conciliativo — che poteva anche essere quello dell'ordine del giorno votato al Convegno operaio repubblicano di Cesena — molto probabilmente le organizzazioni dei mezzadri, dopo aver cercato di difendere il loro buon diritto, l'avrebbero accolta. Giacché — e diceva molto bene a questo proposito il prof. Graziadei — essi non sono interessati tanto agli utili che dal possesso delle trebbiatrici possono loro venire, quanto dalla possibilità di sorveglianza e di direzione tecnica della trebbiatrica che questo possesso da loro.

Ma poiché invece si è voluto ad essi negare ogni diritto a questo possesso — diritto che è oggi anche codificato in alcuni luoghi da uno stato di fatto — essi, non v'ha dubbio, si rifiuteranno di accettare il deliberato di Bologna fino a che la Federazione dei lavoratori della terra non ritornerà su esso per modificarlo completamente.

Del resto tutti, uscendo dal Convegno di Bologna, erano convinti che la deliberazione ivi presa — senza una seria preparazione e un profondo studio — dovrà essere presto o tardi rivista e corretta. E ciò è anche quanto in questo momento si augura la classe colonica di Romagna che con quella dei braccianti ha, nel movimento operaio, comunità di aspirazioni e di bisogni.

×

Ordine del giorno su le macchine trebbiatrici votato a Bologna:

*Il Consiglio della Federaz. Naz. udita l'ampia discussione sulle macchine trebbiatrici,*

*Afferma il principio che queste debbano essere gestite dai macchinisti-fuochisti e braccianti, e laddove i contadini prestano l'opera alla trebbiatrica spettano loro i diritti di ausiliari fissati dalla legge sulle Cooperative,*

*Consiglia in questo caso, come in tutti casi di cooperazione la Federazione e Consorzi delle Cooperative e gli organi dirigenti delle organizzazioni ad esercitare la loro opera di disciplina e di freno contro ogni eventuale eccesso di categoria.*

*Laddove il principio è già pregiudicato dal fatto compiuto le organizzazioni devono far sì che il passaggio della proprietà attuale delle macchine avvenga senza pregiudizio finanziario dei mezzadri attualmente possessori.*

**Sottoscrizione a favore del "Popolano",**

Rip. L. 357-95  
RUBERT SAAR — Dominicci Giacomo inviando un saluto alla patria nativa e agli amici del circ. F. Comandini di Ronta ed E. Valzania di S. Martino 2—  
DILLINGER SAAR — I lavoratori emigranti repubb. e socialisti di Dillingen dopo aver portato una corona di fiori alla tomba degli estinti Ferri Giuseppe e Lodovico Valzania, inviano protestando contro l'assassinio di Francesco Ferrer a mezzo Luigi Masini (altrettanto al "Cuneo") 2-50  
— Mastini Luigi salutando gli amici del circ. U. Rep. P. Turchi 0-50  
— Grassi Arturo salutando gli amici del circ. U. Rep. P. Turchi 1—

(continua) L. 363-95

## FANTINA

*Non rifaccio la storia; chi ha vivo il culto delle pietose memorie, ricorda le pagine scolorite scritte sul tristissimo e lacrimevole episodio da Edoardo Pantano nelle sua famosa Cronaca Azzurra, molti anni sono. Garibaldi era stato ferito sui granitici picchi di Aspromonte; sui Forestali i volontari erano stati inquadriati tra le milizie mandate loro contro, e scendevano al piano prigionieri di guerra; il Cialdini aveva ordinato di trattare come briganti colti con l'armi in pugno quanti non si arrendevano, e il maggiore De Villata ormava, come lupi rabbiosi, i pochi disperati che cercavano di guadagnare i monti che circondano la piuma di Barcellona e di Milazzo. Presso a Fantina, villaggio nel territorio di Novara di Sicilia, nella notte dal 1° al 2 settembre 1862, un gruppo di volontari, stanchi, affranti, gettatasi per terra, sostarono, vinti dal sonno; si risvegliarono circondati dai soldati del De Villata. Un ufficiale parlò: «Se in mezzo a voi sono dei disertori dell'esercito si facciano avanti: il re perdona e permette loro di raggiungere i corpi a quali sono iscritti». Avanzarono sette volontari; cinque avevano lasciata la caserma per accorrere all'invito di Garibaldi, ma due — che per fatale errore si fecero avanti — non facevano parte dell'esercito regio.*

*Nulla valse che confessassero l'errore; condotti davanti al De Villata, questi apostrofiò i prigionieri di «ribelli e spregiuri», e, senza veruna forma di giudizio li dannò alla morte. «Vi concedo dieci minuti per pregare, se volete, poi vi farò fucilare», disse. Implorarono i miseri di potere almeno scrivere un'ultima parola ai loro cari «Niente, briganti! Per voi non c'è che del piombo nello stomaco», urlò il De Villata, e ordinò l'esecuzione. Un giovanotto volontario, non disertore (era un esule romano) implorò ancora, a mani giunte, di scrivere una parola sola alla povera mamma sua; rispose lo scoppio dei moschetti, e troncò la preghiera. I moribondi vennero del De Villata finiti a colpi di riottella, e per tanto eroismo venne dal governo dal re galantemente promosso di grado e decorato. Tale, in sintesi, il truce episodio di Fantina.*

G. Baldi.

## Il Dott. CLAUDIO SABATTINI

(Dalle sue lettere ad E. Valzania).

Per gentile concessione della signora Rosina Bartoletti, vedova del colonnello Eugenio Valzania, ho potuto ritrarre dalla corrispondenza del prole garibaldino alcune lettere autografe che il giovane dottore in medicina Claudio Sabattini di Sogliano, indirizzava all'amico suo Eugenio col quale era in intima relazione. Alcune di queste lettere pubblicate l'anno scorso nel giornale la Ragione (N. 333 anno I°) e avendone oggi rintracciate altre, così credo di fare cosa gradita ai lettori ripubblicarle per ordine cronologico.

Claudio Sabattini santificò il primo suo all'ideale repubblicano. Amava ardentemente la sua patria e mal sopportava l'oppressione del governo teocratico che nel sangue soffocava ogni legittima aspirazione di libertà. Al giovine Sabattini pareva che anche il governo sabauda con la sua politica sibillina non curasse la giusta causa del popolo oppresso e quindi ebbe per la monarchia parole roventi di sdegno e di disprezzo.

Chiamato al servizio militare nell'esercito regolare egli vi si trovò a disagio: la inerzia lo fiaccava e lo

avviliva. L'essere soldato di Vittorio Emanuele lo addolorava: non sapeva darsi pace. Amava invece Garibaldi e la camicia rossa che volle ad ogni costo indossare. Nella sua Romagna, a Cesena, aveva un amico intimo, un fratello di fede, un affiliato alla Massoneria, un garibaldino a cui confidare i suoi odi, le sue speranze, i suoi propositi: Eugenio Valzania al quale così scriveva:

Caro Eugenio

Oggi esco dall'ospedale dichiarato abile. Vedrà di far vendetta. Se tu vieni a Torino, dà una scorsa fino a Susa: che cos'è una mezza giornata? Me ne informerai ad ogni modo. E così sono soldato di Vittorio!... Viva l'Italia! Ma la Amirà, e presto! I cosacchi mi avranno per poco.

Ti ricordo ancora una volta il ritratto di Dolfi da lui firmato. Mandami giornali toscani, se n'hai. Tu tu a Susa.

Un abbraccio e un bacio dal

Tuo affmo

C. D. SABATTINI

Torino, 26 agosto 1864.

Una quindicina di giorni dopo egli scriveva al Valzania quest'altra lettera:

Caro Eugenio

Non ti posso dire abbastanza quanto io sia riconoscente all'affettuosa sollecitudine che tu dimostri pel povero soldatino. Una lettera degli amici, di quelli poi del tuo stampo, mi viene come consolazione dolcissima in questo orrore della caserma.

Che sarà poi, quando potrà stringerti la mano? Ma, mio caro Eugenio, che ciò avvenga presto, e che mi rechi a Susa il regalo di un'ora deliziosa colla tua presenza. A' di passati ebbi lettera dal Cairoli: esso pure, e il De Boni vengono di sevente a sollevarmi coi loro conforti, e il Regnoli mi scriveva che la pazienza diventa appunto virtù, quando debbessere sopportata da certe nature animose ed energiche.

Spero di partire colla mia classe il 1° ottobre e perciò questo comandante il deposito scriveva a mio riguardo al Ministero. Ho ragioni di credere che non si vorrà consumare l'infamia di farmi passare sotto le armi il tempo fatto dagli individui della mia classe, e spingere sino al fine questa vile e vergognosa vendetta del governo moderato. La mia chiamata non è infatti che una vendetta: se avessi strisciato nella polvere dinanzi agli idoli: se avessi soffocato nell'anima quei sentimenti generosi che mi mettono teo fra i combattenti, il governo mi avrebbe accarezzato e protetto.

Ma favellando alto la parola di verità nell'apostolato, del patriota, non disertore e non dimentico della nostra bandiera, dovevo essere trattato così. Essi non si smentiscono mai: prete e moderato perdona forse? Han solamente una scintilla di quel fuoco, che ci accomuna, e stringe tutti in vincolo di fratellanza? Essi hanno fatto Aspromonte: hanno ferito Garibaldi: gli hanno venduto la patria: noi condurrebbero al macello, noi scannerebbero, noi priverrebbero di famiglia e di casa, e stringe non fosse turbata la serva alleanza del traditore di Francia: e a loro si lasciassero gli ozi e i milioni, che lo governo di Torino ammanisce ai rinnegati.

Vedi come debbo amarti! Ricordati del ritratto del Dolfi, che mi saluterai: scrivimi, quando sarai per venire ed accetta saluti e baci dal

Tuo affmo amico

C. D. SABATTINI

Susa, 10 settembre 1869.

Ed eccoci al 1860, anno in cui l'Italia doveva impegnar guerra con l'Austria per riprenderle le provincie venete.

Da un lato il governo italiano, per attaccar gli Austriaci, preparava eserciti per terra e per mare; dall'altra approntava febbrilmente le armi G. Garibaldi che con i suoi volontari doveva poi, sulle balze del Trentino, compiere a Caffaro, a Monte Suello, a Ladrone, a Ruhn, a Bezzecca, atti di valore e di eroismo.

« Se si fa la guerra — scrive il Sabatini a Valzania — puoi credere se ho voglia di star qui. Il decreto per la formazione dei volontari include la possibilità di un trasferimento. Ne scrivo oggi stesso a Cairoli e Nicotera, che tu vorrai interessare personalmente ragguagliandoti quanto più presto puoi dell'esito delle pratiche.

Scrivimi e dimmi che cosa fate

Tuissimo

CLAUDIO D. SABATINI.

Novi Ligure, 11 maggio 1886.

La impazienza di Claudio Sabatini si andava facendo più forte. Il non aver ancora ottenuto risposta alla sua domanda di poter poter passare dall'esercito regio a quello dei volontari Garibaldini lo teneva in fortissima agitazione. E tornava a scrivere di nuovo al Valzania.

« Scrisse qualche giorno fa a te, a Cairoli e a Nicotera e un po' più diffusamente, che non a te a questi ultimi) perchè cercaste modo di farmi passare legalmente nei corpi dei volontari, il che se sarebbe stato (e tu lo puoi pensare) mio ardente desiderio fuori di qui, per me equivarrebbe ora a tormi dalla catena, giacchè il mio tempo di reclusione ha fine il 4 marzo 1887, né prima di quel tempo — io credo — potranno i volontari aver fatto il loro dovere. Poscia ho pensato da quante gravi cure siano in questi momenti assediati que' due nostri amici, e non mi sono voluto rimanere senza riscontro, tanto più, quando ho visto pe' giornali la lettera in cui dichiaravano le ragioni, che li tenevano dall'attendere. Ma a te, che benchè affaccendato, vorrai pure trovare (e te ne prego tanto!) qualche ritaglio di tempo per pensare al tuo Claudio, torno a scrivere perchè vegga per la tua parte, e d'accordo con essi, se possa essere appagato questo mio desiderio.

Il decreto reale allegato 4 prescrive che nessuno individuo appartenente all'esercito possa passare ai corpi volontari, senza espressa autorizzazione del ministero. Vuol dire dunque che è permesso farvi passaggio, ottenuta l'autorizzazione. Si tratta pertanto di essere certi (se debbo chiedere per via gerarchica) che non mi venga negata: oppure di fare in modo che mi sia spontaneamente consentita. Nel primo caso ho bisogno sapere quale norma posso seguire e del secondo importa che gli amici si adoperino. Bersagliere nei battaglioni *puro sangue* nella compagnia del 1859 (mi rinerisceo parlare di me, ma giova ricordarlo); quindi caporale ai tuoi ordini, e sette mesi sergente nel 48° di sciagurata memoria; ufficiale col generale dall'8 giugno 1860 in Sicilia, richiamato dopo la dimissione volontaria (*dispensato dal servizio*) per vendetta codarda all'ultimo rango — mentre non fu risolta in Parlamento una questione di diritto, provocata da una petizione di papà; — ed ora, per non montare la guardia, *caporale furtere* nel 34. fanteria, parmi che si possa pescare una ragione qualunque, perchè qualcuno dei nostri possa chiedere al ministero che senza pregiudizio della mia ferma venga trasferito nel corpo dei volontari.

Di necessità ha dovuto acquistare qualche speciale cognizione militare. Oltretutto ho visto, che si pensa anche per i volontari all'auditorato militare... ed io, tu lo sai, sono di professione e condizione come dice l'assenso un signor dottore. Credo con ciò che se Cairoli, Nicotera, tu e tutti vorrete, otterrete. Fate dunque, ed io ve ne saprò gratitudine quasi tanta per quanto è l'amicizia, che ho per voi. Confido.

Dall'adunanza di Parma alla lettera dei Direttori dell'Unità Italiana non so se certi nostri amici si siano posto il cervello in scarsella. Per me quando si tratta di scacciare stranieri dalla patria nostra, non osino scosticchiere. Facciamo per Dio, e se non sapremo fare colpa nostra. L'inferno oggi non scusa davvero.

Bispondimi quanto prima se puoi; ricordami a Nicotera, Cairoli, Dolfi, e credimi.

Novi Ligure, 21 maggio 1886.

Tuo amicissimo  
C. D. SABATINI.

P. S. — Mio fratello verrà nei volontari. È superfluo dirti che te lo raccomando. Tu che farai?...

Ma la risposta ancora non si fa viva, per cui dopo sette giorni così riscrive:

Caro Eugenio,

So che potrà parere un rompi-scatole, ma se tu sapessi quanta ansietà mi divora, mi terresti scusato. Io

qui, mentre voi altri vestite la camicia rossa... comprendi ciò che voglio dire cotesto? E nessuna risposta sopra una concepita speranza non da Cairoli, né da Nicotera, né da te? E meglio sapere se avete alcuna cosa a sperare, che vivere nella incertezza. Ma voi miei amici m'abbandonate dunque tutti? Non voglio crederlo. Tra tutti che ho provati sarebbe questo il più fiero dolore.

Ti prego dunque a rispondermi, a dirmi qualcosa, e a credermi sempre  
Novi Ligure, 28 maggio 1886.

Il tuo amicissimo

C. D. SABATINI.

Altre lettere scrisse il Sabatini ad Eugenio Valzania, tutte ispirate al suo amore di patria e tutte anelanti al trionfo dell'ideale repubblicano. Egli potè prender parte alla campagna del 1867 e fu tra i forti difensori. Combattè a Monterotondo con eroico coraggio, e fu tra quelli che diedero l'assalto alle Porta S. Rocco mentre era bersagliata dalla moschetteria nemica. Alle ore 8 di sera la porta di S. Rocco cominciò ad ardere, e a far largo il passo ai garibaldini. La vittoria arrivò a loro, la compagnia del capitano Claudio Sabatini potè entrare in Monterotondo, ma senza il giovine capitano il quale eroicamente cadeva colpito da una palla che gli attraversò il collo. A questa ferita mortale, narra il Valzania, il prode giovine non sopravvisse due giorni.

In questi sacri ai ricordi ho voluto rievocare la memoria del dott. Claudio Sabatini che per un ideale di giustizia e di libertà, diede in olocausto la propria vita là « dove l'ardimento ribelle di una generosa gioventù affrettando il trionfo del diritto italiano, consegnava cruento alla severità della storia il papato e l'impero. »

Eduardo Ceccarelli.

## Dopo il Congresso Giovane Repubblicano

Il Congresso giovanile repubblicano romagnolo che si tenne domenica scorsa in Ravenna, non poteva riuscire più soddisfacente. Soddisfaccente non per il numero degli intervenuti (la pioggia rese impraticabili le strade, per cui si rese impossibile l'intervento dei rappresentanti delle associazioni giovanili di campagna che costituiscono la grande maggioranza della Federazione) ma per le deliberazioni che vi furono prese.

Anzitutto dobbiamo notare con vivo piacere il continuo aumento degli iscritti alla Federazione giovanile.

Nel 1907 la Federazione contava 17 circoli con 500 iscritti; nel 908 500 circoli con 1600 iscritti; nel 1909, 83 circoli con un totale di 3000 iscritti.

Questo risveglio delle energie repubblicane è un bel conforto, ed è una bella speranza per l'avvenire del partito repubblicano.

Il Congresso di domenica è stata la risposta migliore che poteva darsi a certi avversari i quali gesuiticamente vorrebbero far credere alle masse ignare di tutto quello che si compie, che il partito repubblicano è abbandonato dalle giovani generazioni.

Le discussioni del Congresso riuscirono importanti, alte, serie.

Si riconobbe la necessità di dare maggiore sviluppo alla propaganda e all'organizzazione repubblicana specialmente in quei centri dove il partito non ha salde radici; di aiutare la Federazione femminile repubblicana caldeggiando il sorgere di nuove associazioni femminili; di costituire dei comitati di propaganda circondariali onde disciplinare maggiormente l'azione dei circoli; di fondare biblioteche circolanti; di diffondere il quotidiano del partito; di costituire i comitati di Azione sociale là dove il partito si disinteressa di prendere tale iniziativa.

Noi siamo completamente soddisfatti del risultato di questo Congresso.

Chi scrive non si era recato al Congresso giovanile per confortare

la propria fede, che ha radici solide di una pianta oramai antica; nè si era recato al Congresso con il timore di assistere a delle accademie tediose di giovani che non sanno conciliare il principio colla pratica.

No; ma chi scrive non credeva di trovare attorno a questa vecchia bandiera, schernita, tradita, fraintesa, simbolo del dovere austero prima che del diritto caro, tanto fervore e tanto amore di giovani lavoratori che per un giorno avevano abbandonato il lavoro faticoso per portare al Congresso la loro parola rude, ma sincera e pratica.

E ora ai giovani repubblicani di Romagna diciamo: all'opera con rinnovata energia!

Il partito attende molto da voi giovani, perchè siete la speranza, l'avvenire.

A. C.

## Problemi del lavoro e fatti dell'organizzazione operaia

I lavoratori del libro in Italia possiedono la più forte, solida e meglio indirizzata Federazione di mestiere che vanti il nostro movimento operaio. Essi hanno saputo mettere la loro organizzazione allo stesso livello delle organizzazioni dell'Inghilterra e della Germania.

Secondo la relazione del 1908, recentemente pubblicata, la Federazione del Libro contava nello scorso anno 11.981 soci con un aumento sul 1907 di 1.588. Essa abbraccia così il 57% degli operai tipografi di tutta Italia. Nella percentuale degli organizzati il primo posto è tenuto dalla Lombardia col 70.08% di organizzati; vengono poi la Liguria (70.81%), l'Emilia (61.28%), il Lazio (61.15%), la Toscana (49.81%), il Piemonte (47.98%), il Veneto (46.46%) ecc.

A questa forza numerica corrisponde una forza finanziaria notevolissima. Per la resistenza, che è centralizzata nelle mani del Comitato Centrale, la Federazione spese nel 1908 la somma di L. 152.589 per 86.988 giornate sussidiate. Nello stesso anno le sezioni sussidiarono 40.159 giornate di disoccupazione con L. 62.839,45, per sussidi di viaggio pagarono L. 9.709 e spesero in sussidi di malattia e invalidità, che sono facoltativi, L. 40.760 per 42.288 giornate.

Complessivamente le organizzazioni tipografiche speso per la sola resistenza e mutualità L. 255.587 e cioè più di 22 lire per socio.

Come si vede siamo di fronte ad una organizzazione sviluppatissima la quale saprà di certo, nell'avvenire, completare sempre più la sua azione con le forme nuove della cooperazione e della previdenza.

Un ufficio di collocamento degli impiegati in Milano. — La società Umanitaria di Milano in accordo con le società professionali, ha aperto col primo ottobre 1909 un ufficio di collocamento per gli operai ed apprendisti che va ad unirsi ai diversi altri della società istituiti e già da vari anni funzionanti.

Questo nuovo ufficio che ha, sin dal suo inizio, l'appoggio morale e finanziario del Comune e della Camera di Commercio di Milano, vorrebbe servire ad indirizzare gli impiegati, commessi, scrivani ecc. disoccupati, che danno affidamento di capacità e di buoni precedenti, alle aziende stabilite in Milano o fuori che ne facessero richiesta, cercando di accordare, nel miglior modo possibile, i desideri e le aspirazioni delle due parti.

Perchè l'Ufficio risponda al suo scopo e possa svolgersi e prosperare è necessario, ben si comprende, che non gli manchi la fiducia delle amministrazioni industriali e commerciali.

È interessante perciò le Associazioni Cooperative, di M. S. ecc. a voler prender nota dell'Ufficio collocamento degli impiegati, Milano, via S. Barnaba, 83, per rivolgersi ad esso qualora avessero necessità di personale d'ufficio o di negozio.

Gli impiegati a congresso. — Si terrà a Roma, verso la fine di novembre, il Congresso di tutti i funzionari dello stato e di tutti gli addetti ai pubblici servizi e cioè degli impiegati di tutti i dicasteri, dei maestri, dei medici ecc. ecc.

Saranno rappresentate al Congresso migliaia di categorie d'impiegati gran parte delle quali ha già fatto in questi giorni adesione al Comitato centrale del Congresso.

L'importanza del Congresso è enorme. Si tratterà in esso della organizzazione di tutti gli impiegati e vi si dovrà deliberare una Confederazione generale di

tutti gli impiegati a simiglianza della Confederazione generale del lavoro con la quale dovrebbe solo sussistere da parte degli impiegati una semplice intesa sulle singole questioni politiche.

Notevoli sono alcuni dei temi che si svolgeranno al Congresso: per esempio quelli sull'organizzazione di tutte le categorie degli impiegati e quello sui servizi pubblici e sulle eventuali riforme a vantaggio dello stato e degli impiegati.

Sarà anche discutibile l'importante questione della risoluzione dei conflitti fra lo stato e i suoi agenti, poiché costoro non possono usufruire dell'arma dello sciopero.

## La piaga della società moderna

Vi sono migliaia di persone, che in piena buona fede credono davvero di esercitare una professione, quando dicono di essere possidenti.

Al popolo opposto di questi falsi professionisti, che vogliono fare del possidente un verbo attivo e transitivo, abbiamo migliaia d'altri, che, per mangiare, avrebbero bisogno ogni giorno della settimana (non esclusa la domenica) di diffucare quel fatale verbo della seconda coniugazione, e non trovano lavoro.

Ecco il vero disavanzo dell'Europa civile, ecco la vera piaga della società moderna: gente che possiede molto e non lavora punto, e gente che vorrebbe lavorare e non lo può. Conseguenza poi di questo paradosso economico, un terzo, quello di moltissima gente che lavora troppo ed è pessimamente pagato.

Speriamo che si verifichi un giorno la bella profesia di Chateaubriand:

« Verrà un giorno, in cui non si coprirà più come un uomo avesse un milione di rendita mentre altri morivano di fame. »

(Dall'Igiene del Lavoro).

PAOLO MANTEGAZZA.

## La Legislazione Sociale in Italia e all'Estero

Per gli infortuni sul lavoro agricolo. — Lo studio della estensione agli infortuni del lavoro agricolo della assicurazione obbligatoria fondata sul principio del rischio professionale, è stato ripreso dal Comitato permanente del lavoro, che per la terza volta è ritornato sull'argomento, relatore il Sig. Mazza del Consorzio agricolo ligure. All'avv. prof. Arnaldo Agnelli l'Ufficio del lavoro venne affidato lo studio tecnico giuridico della riforma.

I regolamenti per la applicazione della legge sulla riscultura riguardano le provincie di Alessandria, Bologna, Brescia e Mantova.

In merito alla riforma di detta legge nelle disposizioni che disciplinano la costituzione e il funzionamento delle Commissioni di conciliazione per le controversie tra capitale e lavoro, al Comitato verrà riferito l'esito dei colloqui che intorno alla convenienza di portare subito alla Camera una proposta di emendamento alla legge avranno alcuni consiglieri con i ministri della agricoltura e dell'interno.

L'applicazione della legge sul lavoro. — È intendimento del Governo di disciplinare con norme legislative la sorveglianza relativa alla applicazione delle leggi sul lavoro. Finora, si eseguiscono ispezioni in due sole regioni d'Italia, ed a titolo di esperimento, e col nuovo progetto, si disporrà che le autorità locali curino l'applicazione della legge in questione, come per tutte le altre leggi del regno in vigore.

Il progetto sarebbe presentato alla riapertura della Camera.

## AGLI ABBONATI

Siamo alla fine d'anno. Invitiamo perciò tutti coloro che non ci hanno ancora inviato il saldo dell'abbonamento per il corrente anno ad inviarcelo subito. Siamo già stati troppo indulgenti aspettando fino ad oggi. Vogliamo, quindi, sperare di non essere costretti a fare altre sollecitazioni.

Agli abbonati di Cesena — e sono molti quelli che ancora non sono in regola per il corrente anno! — avvertiamo che l'Ufficio di Amministrazione (via Mazzini 9) è aperto tutti i giorni feriali (ad eccezione del venerdì) dalle 9 alle ore 12.

Sanno così dove devono rivolgersi per saldare il loro abbonamento.

## I fatti della Cooperazione, della Mutualità e della Previdenza

Un Congresso per le Case popolari avrà luogo in Milano nel prossimo gennaio sotto gli auspici della Lega nazionale delle Cooperative e della Federazione italiana delle società di Mutuo soccorso.

I temi che vi saranno trattati saranno questi due:

- 1.° Della presente legislazione italiana sulle case popolari e delle riforme che si sono manifestate urgenti;
- 2.° Provvedimenti per un più efficace coordinamento del credito alle case popolari.

Su questi due temi riferiranno relatori competentissimi, i cui nomi saranno annunciati nella circolare di convocazione che sarà prossimamente diramata.

Affinchè la discussione riesca pratica, efficace e conclusiva il Comitato ordinatore del Congresso diramerà a giorni un apposito questionario alle organizzazioni interessate, per che entro novembre, possano esprimere il loro pensiero sulle difficoltà che la esperienza ha constatato sull'applicazione della legge 27 febbraio 1908 e relativo regolamento e sulle proposte di riforma che ritenessero opportuno di suggerire.

I risultati di queste indagini saranno raccolti dal Comitato in una relazione che sarà in precedenza dal Congresso diramata a chi vi farà adesione; e costituiranno un prezioso materiale per una seria ed illuminata discussione.

L'adesione al Congresso non implicherà nessuna tassa. Vi potranno aderire quanti enti o associazioni vi avranno interesse, e quanti studiosi rivolgono le loro indagini e i loro sforzi alla migliore soluzione del grande problema dell'abitabilità igienica, morale ed economica del popolo.

Lo Stato, le provincie, i comuni, le istituzioni di previdenza, di beneficenza e di assistenza sociale, le cooperative, le società di Mutuo soccorso, gli enti autonomi, le società edificatrici ecc. tutti potranno partecipare a questo Congresso il quale avrà il compito d'indicare al legislatore le riforme che la esperienza reclama.

## DECALOGO CIVILE

### Per i nostri figli.

Pubblichiamo questo decalogo scritto da un egregio insegnante nella speranza che esso venga insegnato e spiegato ai giovani figli dei nostri operai che desideriamo crescano su con il cuore e la mente educati alle più grandi verità morali e sociali.

1. Ama i compagni di scuola, che saranno i compagni di lavoro di tutta la tua vita.
2. Ama lo studio che è il pane della mente; e sii grato a chi t'insegna come a tuo padre e tua madre.
3. Santifica tutti i giorni con qualche azione utile e buona, con qualche atto gentile.
4. Onora le persone migliori; rispetta tutti; non curarti a nessuno.
5. Non odiare, non offendere, non vendicarti mai; ma difendi il tuo diritto e non rassegnarti alla prepotenza.
6. Guardati da ogni viltà; sii l'amico dei deboli; ama sopra tutte le cose la giustizia senza la quale non c'è che miseria.
7. Ricordati che i beni della terra sono frutto del lavoro; godertene senza far nulla è come rubare il pane a chi lavora.
8. Osserva e medita per conoscere la verità; non credere ciò che ripugna alla ragione; non lasciarti ingannare; non ingannare gli altri.
9. Non pensare che la patria si ami odiando o disprezzando le altre nazioni, o desiderando la guerra, che è avanzo di barbarie. Chi sente così odia la patria.
10. Augura invece prossimo il giorno in cui tutti gli uomini — cittadini liberi di una patria sola — vivranno in pace da buoni fratelli.

F. M.

**P. R. I.**  
**Consociazione dei Circond. di Cesena**

Domenica 7 novembre, alle ore 9 precise, avrà luogo l'adunanza dei rappresentanti dei Circoli. Dovrà discutersi il seguente importantissimo

**ORDINE DEL GIORNO:**

1. Relazione del Congresso di Forlimpopoli;
2. Iscrizioni elettorali;
3. Scuole serali;
4. Per le notizie statistiche sui soci;
5. Provvedimenti verso i Circoli che non sono in regola con i contributi;
6. Commissione di vigilanza e suo funzionamento.

Si raccomanda ai rappresentanti di non mancare, giacché verranno presi d'ora in poi, provvedimenti severissimi verso quei rappresentanti che non intervengono alle adunanze.

Essi devono trovarsi nella sala delle adunanze alle ore 9 precise.

Si rammenta ai Circoli di versare subito, se non lo hanno ancora fatto, il contributo alla Consociazione per l'anno corrente.

**IL COMITATO.**

**Sottoscrizione Regionale per un busto marmoreo a "P. TURCHI,"**

Somma già raccolta L. 1285.84

CESENA - I Garibaldini Indipendenti (come 2. vers.) » 7.20

DILLINGEN SAAR - Masini L. » 2.70

— Grassi Arturo » 1.—

segno L. 1296.74

**Un'audizione del "Crepuscolo degli dei,"**  
**AL COMUNALE DI BOLOGNA**

Da quando i nani Nibelunghi, per l'astuzia del più possente fra loro, Alberico, han rapito alle folli, ridenti ondeggiando l'oro luminoso, ammaliante e perfido; da quando il rapitore ne ha temprato col genio dell'odio e dell'oppressione, il magico anello, la serenità s'è ritratta dal caucolo degli dei, la pace è scomparsa dal mondo. Tremano gli dei sulle cime delle alte montagne, carezzate dai nubi o baciate dal sole; tremano, sulla terra, costernati gli stessi giganti; si spongono le gaie canzoni sulle labbra delle vezzose figlie del Reno — per che, nel sottosuolo, s'accumula l'immane potenza dei Nibelunghi, padroni dell'oro, che tutto compera, cui nulla resiste.

Wotan, dio giovane, possente, intraprendente, stringerà alleanza coi giganti, per ch'essi gli costruiscano il Wallhall, la cittadella inespugnabile degli dei dalle mille torri marmoree, dai mille granitici bastioni; si gioverà della fine astuzia di Loghe, dio del fuoco e della menzogna, per impadronirsi di Alberico e del suo tesoro; ma, prima di sprofondarsi di nuovo nel Nibelheim, il terribile gnomo lancerà sull'anello il più spaventoso dei malefici; ed Erda, la terra, decana degli dei, profetessa degli eteri veri, predirà al giovane dio la prossima fine degli dei e gli consiglierà di distarsi dall'anello che a malincuore Wotan concede, in compenso del costruito Wallhall, ai giganti.

Nell'audace cuore del dio la misteriosa profezia ha lasciato l'aculeo del dubbio. Ei discende nel seno della terra per raggiungere l'onnisciente dea, l'affascinata, l'ama, ne è riamato, e ne ha nove figlie, le Walkyrie, le vergini guerriere; la primogenita, Brünnhilde, sarà la preferita, l'esecutrice dei più cari ed intimi pensieri paterni, e del padre essa avrà l'impetuoso coraggio, della madre la divina saggezza. Ma già gravi cure stringono il cuore del dio: preoccupato del non lontano crepuscolo, in che naufragheranno tutti gli dei, egli sa che dalla razza umana soltanto può attendersi la continuazione del suo pensiero; in essa ei cercherà di trasferire la scintilla della propria divinità. E, mentre, per suo ordine, le vergini guerriere combattono a fianco degli uomini, ne infiammano il coraggio, ne fanno degli eroi, e ne trasportano, dopo la morte gloriosa, i puri spiriti nel Wallhall, il dio stesso non disdegna, sotto le forme di Welse, di scendere sulla terra e di fecondare un'umile donna.

I gemelli che ne nascono, Siegmund e Sieglinde, non son certo ancora i degni continuatori del divin padre: che giova che costui li protegga, li difenda, ch'ei ponga nelle mani di Siegmund il Nothung, la spada fatata, se il core e la forza non bastano a chi la deve maneggiare?... No, non suo mal grado Wotan deve abbandonare l'imbelle figlio; corra la fida Brünnhilde a difenderne l'avversario nel combattimento, e cada pure questo degenerato figlio divino! Sull'altare destro, precipita la Walkyria sul luogo dello scontro.

Ed ecco che una folla di sentimenti umani invade il cuore della vergine guerriera: pietà della giovane e dolce Sieglinde, che già porta nella viscere il frutto d'amore, pietà di Siegmund, pietà dell'amore che stringe queste due creature, pietà della loro debolezza, pietà del crudele destino, cui son votate. Le alte ragioni della divinità non han più presa su questo core di dea, che si è sentita dondando Accogliendo il più alto dei sentimenti umani, la solidarietà — la solidarietà nell'amore, e nel dolore — la Walkyria ha perduta l'inflessibile ed impassibile rigidità degli immortali: obbedire alla ferrea verdetto paterno le sembrerebbe ora un odioso delitto. Essa salverà Siegmund, suo fratello.

Se non che, Wotan interviene nel combattimento, e la magica spada del figlio s' infrange contro l'asta del padre. La collera del dio per la disobbedienza della figlia si scatena terribile: costei non è più degna del divino consenso! sulla terra, sulla terra è il suo posto! stia fra gli uomini, e sia schiava degli uomini! subisca la loro legge tirannica e la loro lubrica voglia! e la figlia degli dei, fatta schiava dell'uomo, giaccia dinanzi al focolare colla rocca e col fuso, ludibrio delle donnuciole e dei fanciulli... E, pur nell'animo dell'inflessibile iddio, un sentimento umano s'insinua: la pietà per la figlia prediletta, rea soltanto di pietà. Il castigo non sarà così terribile: addormentata su di una roccia, Brünnhilde sarà circondata e difesa da un eterno fuoco, che solo potrà superare un eroe, degno della stirpe di un dio.

L'eroe viene. È bello d'una divina bellezza, baldo di un'epica baldanza, giovane, forte, ardito, generoso, ignaro. È un rampollo del dio stesso, è Siegfried, figlio di Siegmund e di Sieglinde, che Mime il nano ha cresciuto e che, fanciullo ancora, s'è temprato un'invincibile brando colla spezzata spada paterna. Egli è tutto gaiezza, forza e spontaneità; nulla ei sa del mondo, ma sa già che tutto gli appartiene; canta cogli uccelli, doma l'orso e vince il capriolo alla corsa; i tre le sue mani tutto si anima, si muove e vive; ed al nano spaventato, che vorrebbe frenarlo, ei lancia in viso ridendo l'allegria fanfara del suo corno d'argento. Correre, vivere, esser libero è alta la sua aspirazione e la sua gioia!

È già, nell'atra caverna ove s'annida, egli ha scovato Fafner il gigante, detentore del tesoro dei Nibelunghi; e la sua terribile spada ha freddato l'immane nemico. Alcune gocce del sangue del caduto gli han rivelato il linguaggio degli uccelli, e un uccelletto gli ha cantato i pregi arcani del tesoro dei Nibelunghi. Allora, eccolo di nuovo nella caverna, ed eccolo in potere del magico elmo e dell'aureo anello fatato. Ancora, l'uccelletto gli canta le grazie della divina Brünnhilde, addormentata sulla rupe e gli magnifica le difficoltà dell'impresa, cui sarà premio la Walkyria. Ed ei va senz'indugio e, a piè della rupe, è il suo terribile avo; è Wotan stesso che gli si para dinanzi! Che monta? L'eroe adolescente lo assale con impeto, e l'asta del dio, l'asta dei riti contrattuali, l'asta dei runci segni, potenza degli dei e legge dell'universo, s' infrange contro la formidabile spada di Siegfried... La vecchia divinità omai non contenderà più il passo alla forza novella.

Così sale il giovinetto verso l'ardua cima, supera il fuoco, s'inoltra baldanzoso sino al corpo della Walkyria addormentata... Dolce risveglio! Negli occhi profondi della donna divina, l'eroe impara il soave incanto d'amore.

Ohi Brünnhilde, o donna sublime, donna dell'infinita sapienza, come potessi credere che la tua immortale bellezza avrebbe incatenata a sé questa forza irrompente? A che vale il sacrificio della tua divina verginità? a che il dono della tua scienza divina? a che l'avergli rivelati i sacri runci? a che l'avergli fatto presente della tua anima insieme col tuo corpo, di tutto quel che avevi di più squisitamente umano, di più esteticamente divino?... Tu non puoi arrestare il vento che scuote le alte cime fronzute dei frassini e delle querce; tu non puoi fermare il corso del torrente; tu non puoi imprigionare l'alto cantore del bosco!... Così non potrai ritenere a te da presso il giovane eroe. Ei ti lascerà, partendo, l'anello del Nibelungo a pegno di fedeltà, ma partirà ugualmente, partirà fatalmente, trascinato dal suo destino, trascinato dalla misteriosa missione della sua vita randagia e sublime.

Giunge Siegfried alla dimora di Gunther, re potente de' bardi del Reno, di sua sorella la vezzosa Gutruna, e del loro fratellastro Hazen, il toro Hazen, figlio illegittimo di Grimhilde e del Nibelungo Alberico — Rinunciando all'amore, Alberico non ha rinunciato al piacere; egli ha sedotta Grimhilde per l'affaranza dell'oro; il demone di Nibelheim ha generato il demone umano, che lo sorpasserà. — In Hazen rivive più tenace, più freddo, più concentrato l'odio paterno contro tutto quel ch'è giovane, nobile, luminoso; nella fida tenebra del suo animo, ei trama l'insidia nella quale si perderanno fatalmente i due favoriti degli dei.

Hagen ha raccontata a Gunther la storia di Brünnhilde, nascondendogli per altro che Siegfried l'ha già ridestata e l'ha fatta sua; e Gunther si è già innamorato per la Walkyria, quando Siegfried giunge gaio e baldanzoso alla sua soglia. « Battiti meco, o sii mio amico » gli grida il giovane eroe al suo apparire e Gunther gli augura il ben venire. Tutto, per consiglio di Hazen, Gutruna offre all'ospite una bevanda d'oblio; Siegfried beve e tutto dimentica Brünnhilde e la fede giurata: Gutruna è dinanzi a lui virginalmente candida e provocante. Egli la domanda in sposa e Gunther; e questi giura, promette, a condizione che l'eroe aiuti lui pure a conquistare la donna sublime dei suoi pensieri, Brünnhilde, la Walkyria discacciata, dormente nel cerchio di fuoco eterno alla sommità della rupe. Al nome di Brünnhilde, Siegfried non ha pur trasalito: l'incantamento del filtro è completo.

L'eroe si copre dell'elmo magico del Nibelungo, e tutto la sua immagine esteriore si plasma sull'immagine di Gunther. Così trasformato, ei ritorna alla rupe, valica il fuoco e sorprende Brünnhilde; questa non lo riconosce e cerca difendersi dallo straniero per la magica virtù dell'anello; ma Siegfried glielo strappa di dito e, consegnata svenuta al vero Gunther, corre a raggiungere Gutruna e Hazen alla bianca reggia sulle rive del Reno.

Quando Gunther conduce Brünnhilde, silenziosa e cupa, alla reggia, questa si trova faccia a faccia con Siegfried e con Gutruna che, incoronati di fiori, s'apprestano alle nozze. L'eroe le si fa incontro sorridente e pur senza riconoscerla, per la virtù della bevanda d'oblio Brünnhilde scorge al suo dito l'anello del Nibelungo: un lampo di luce si fa nel suo spirito martirizzato: fu Siegfried, Siegfried il traditore, che valicò il fuoco eterno, lui che la vinse, lui che la gettò, come una schiava, nelle braccia di Gunther! L'eroe sorride, inconscio, di quel ch'ei giudica una sciocca querela di donnuciole...

Ma la vendetta di Brünnhilde sarà terribile, quanto sublime è stato il suo amore: ella sa che, perdendo Siegfried, perde sé stessa, ma ella omai più altro non desidera; la figlia degli dei ha sacrificata la sua divinità per un uomo, e quest'uomo l'ha tradita e gettata in braccio ad un altro. Ch'ei muoia e muoia pur con esso l'ultima dea!... Dietro a lei s'aggira la torva figura di Hazen: « Io ti venderò! » e « Come lo potreste? Non sai ch'io, stolta, gli impartii ogni sapere ed ogni magia virtù? » « Non v'ha dunque alcun punto della sua persona, in che la mia asta potrebbe colpirlo? » « Sì!... attendi: nel dorso! Il baldanzoso eroe, che mai al nemico volse le spalle, là solo è vulnerabile... » « E là io ferirò!... »

Gunther, Hazen, Siegfried ed i loro uomini, all'indomani, cacciano ne' boschi. L'eroe s'è lasciato sviare da un orso, ed è giunto sulla riva del Reno: a lui appaia nutando le folli ondine, cui già il Nibelungo Alberico rubò il melefico oro. Cantano le vergini delle onde, cantano l'eterna canzone del metallo luminoso e incantato; esse dimandano all'eroe che le regali del suo magico anello. Il prodigo avventuriero sta per lanciar loro il gioiello, di che non si serve e di che spregia la possanza, quando le ondine intonano la fatidica minaccia, che Erda loro madre già disse un dì a Wotan vincitore. E la minaccia eccita la sfida dell'eroe, che rifiuta l'anello. Le ondine si tuffano nelle profondità verdastra del fiume, schernendolo col suo accieccamento; mentre da presso risuonano le fanfare della caccia.

Gunther, Hazen, gli uomini fan cerchio a torno a Siegfried, a preparare gli alimenti pel pasto, e, mentre si accendono i fuochi e si scuovano i caprioli, invitati dai compagni, Siegfried racconta le avventure della sua giovinezza. Hazen gli ha versato nella coppa il succo di un'erba che ridesta la memoria, e, man mano ch'ei parla, tornano all'eroe in fronte i ricordi... O meraviglioso racconto dell'infanzia dell'eroe, cresciuto ne' boschi sotto il vigile occhio del nano! o indicibile gioia del fanciullo, che è riuscito a temprarsi la invincibile spada! o superbo trionfo dell'adolescente vincitore di Fafner e possessore del tesoro dei Nibelunghi! o gloriosa punga col dio, e ardua scalata alla rupe cinta di fuoco! o ineffabile dolcezza del risveglio di Brünnhilde... Brünnhilde... Brünnhilde... Ecco, la memoria ritorna... Due corvi volteggiano lenti e gracchianti dietro l'eroe... Hazen promette: « O tu, che conosci il linguaggio degli uccelli, che ti dicono quei corvi? » Siegfried si volge di scatto verso i messaggeri di Wotan, e li segue colto sguardo. « Essi mi gridano: Vendetta! » ruggisce Hazen, e colpisce alle reni l'eroe... questi si volge terribile, sollevando sulle braccia tese l'enorme scudo, il cui peso soltanto ridurrebbe in polvere il feritore; ma le forze gli vengon meno, e sul suo scudo stesso stramazza; mentre, nel delirio della morte accorrente rivede Brünnhilde la sua divina fidanzata, e gli par di svegliarla ancora coi suoi ardenti baci...

Giunge, a notte alta, il fune breccorto

alla marmorea reggia. Gutruna si getta disperata sul cadavere di Siegfried, accusando il fratello dell'assassino. Ma Hazen vuol strappare di dito al cadavere il fatidico anello; Gunther gli si oppone, e cade egli pure, trapassato dall'asta di Hazen. Di mezzo ai lamenti ed agli urli degli uomini, che circondano i cadaveri e l'uccisore, ecco intervenire Brünnhilde. Ognuno si scarta e tace. Essa vien lentamente sino al corpo dell'eroe, e in lui morto essa ritrova il suo Siegfried; dall'immoto cadavere emanano la luce e l'amore, che di nuovo la circondano tutta. Ella passa al suo dito l'anello del Nibelungo; poi ordina che si erga sulla riva del Reno un altissimo rogo: su questo arderà il cadavere di Siegfried, dell'eroe baldanzoso, che sarà stato l'ultimo degli dei e il primo degli uomini; e a canto a lui arderà pure il bellissimo corpo dell'ultima dea, fatta donna per l'amore e pel sacrificio; mentre, purificato e polverizzato dal fuoco, ritornerà alle onde verdi del Reno l'oro, origine e causa di tanta infelicità!

La Walkyria si volge agli uomini che la circondano e, pel fatto vicino, la sua voce suona alta, fatidica, ammonitrice: « La fine degli iddii s'approssima: le fiamme di quel rogo lambriranno il Wallhall intangibile, e apporteranno l'incendio, la rovina e la morte nella splendida dimora! Udite, voi tutti, germogli duraturi della nascente vita. Se la stirpe degli dei svanisce con un soffio, se il mondo rimane senza padrone, io vi lascio per altro il più sacro tesoro del mio sapere: non la fortuna, non l'oro, non il divino splendore, non la signorile magnificenza, non il fallace legame di tristi trattati, non la dura legge d'ipocriti costumi possono dare la felicità. Felicità, nella gioia e nella pena, può darvela soltanto l'amore! »

È il trionfo dell'amore, è l'innno alla solidarietà umana, che chiude l'altissimo poema. Qual più alto retaggio potevano gli dei morituri lasciare alla nascente umanità?...

Ecco l'aurea trama, sulla quale è intessuta la tetralogia wagneriana; l'ultima parte — che noi abbiamo ad arte più largamente tratteggiata — costituisce l'opera *Il Crepuscolo degli dei*, attualmente rappresentata al massimo teatro bolognese.

Dire che il maestro Ferrari dirige un'orchestra composta di ottimi elementi, equivale all'affermare che l'esecuzione orchestrale è insuperabile.

Degli artisti, buone le norme e le ondine; buono pure il basso profondo Hazen. Assai bene il basso baritonale Gunther, il soprano Gutruna e il baritonale Alberico. Del soprano drammatico, che sostiene la lunga e non facile parte di Brünnhilde, è assai più pietoso tacer che dire...

Ma chi rialza completamente la scena è il tenore Borgatti, un Siegfried insuperato ed insuperabile, se non forse per la potenza vocale, certo per l'interpretazione sempre profondamente artistica e per la delicatezza ch'egli sa trasferire nel meraviglioso racconto del terzo atto.

Disciplinate le masse corali. Sfarzosi i costumi e gli artistici scenari, messi in rilievo da indovinatissimi giochi di luce.

Corrado Zoli.

**Cronaca cesenate**

**Circolo P. Turchi.** — Sabato sera 13 corrente mese ad ore 20 precise avrà luogo nei locali del Circolo P. Turchi la Commemorazione di Francesco Ferrer. I soci sono vivamente pregati ad intervenire con le loro famiglie.

**Circolo Giovanile Repub. M. Mussi.** — L'adunanza che doveva avere luogo sabato, è stata rimandata a domenica 7 corr. alle ore 7 pom. precise per trattare le importanti questioni poste all'ordine del giorno.

Si avvisa tutti i soci di non mancare. Coloro che mancheranno saranno espulsi.

**Macelleria Comunale.** — Anche nel mese di ottobre la nostra Macelleria ha riportato un utile di Lire 617,51. Cogli utili precedenti l'esercizio di cui si tratta un guadagno complessivo di Lire 1825,35.

Ci rallegriamo vivamente per lo sviluppo di questa azienda comunale.

**Si è spesso parlato di istituire** anche a Cesena una società di Pubblica Assistenza. Ma ancora non vediamo nessuno mettersi all'opera seriamente.

Perchè non s'incomincia?

**9 novembre.** — ad iniziativa della società di M. S. fra i reduci Garibaldini Indipendenti ebbe luogo il 2 novembre un corteo popolare al quale parteciparono, con bandiere e corone di fiori, le organizzazioni politiche ed eco-

nomiche della nostra città. Il lungo corteo preceduto dalla musica cittadina partendo dalla piazzetta del teatro si recò al suono dell'inno dei lavoratori e dell'inno di Garibaldi, in piazza maggiore dove sotto al loggiato del palazzo comunale furono deposte corone di fiori in onore dei caduti per la indipendenza italiana e dei martiri del libero pensiero. Finita la cerimonia il corteo s'avviò alla volta del Cimitero. Quivi ogni singola società depose corone sulle tombe dei soci defunti mentre la musica cittadina intonava la classica marcia funebre di Chopin.

**3 novembre.** — Anniversario della battaglia di Mentana vennero pubblicati manifesti patriottici dalla società dai Garibaldini Indipendenti e da quella dei Reduci delle Patrie Battaglie. Furono pure esposti i vessilli a tutto in tutti gli edifici, pubblici e alle sedi dei circoli politici.

**Nella stazione ferroviaria** si lamenta la mancanza di vagoni, il ritardo nel carico e scarico delle merci. Ciò reca danno al commercio locale. Diversi noti commercianti della città si sono recati al nostro ufficio perchè rendiamo note le loro lamentele.

Vogliamo sperare che l'egregio Capo Stazione voglia occuparsi perchè non si verifichi più oltre inconvenienti che pregiudicano assai gli interessi commerciali della città.

**Luigi Bondi improvvisamente** a soli 51 anni, veniva rapito mercoledì scorso all'affetto della famiglia, degli amici, dei compagni di fede.

Nel partito era entrato giovinetto e vi aveva portato tutto l'entusiasmo di cui era capace ed una fede sicura e tenace. Nelle lotte politiche seppe mantenersi sereno anche quando avversari e affini vollero offuscare la sua vita politica senza macchia. In quelle cariche pubbliche a cui il partito lo aveva con fiducia chiamato egli portò una scrupolosità e una coscienza del proprio dovere rare a trovarsi.

I suoi funerali riuscirono grandiosi, solenni e provarono di quanto affetto egli avesse saputo circondarsi e con quanto dolore sia stata appresa la notizia della sua morte. Parteciparono al corteo i soci del Circolo Pensiero e Azione di Borgo Cavour, le rappresentanze di tutti i circoli repubblicani del Circondario con circa 30 bandiere, le rappresentanze di tutte le associazioni a cui l'estinto aveva appartenuto, i componenti la lega Gasisti, un largo stuolo di conoscenti e di amici.

I repubblicani di Cesena e la redazione del *popolano* inviano alla famiglia del povero amico perduto le più sentite condoglianze.

**CORRISPONDENZE**

**Rontagnano, 2.** Malgrado il tempo davvero poco promettente, giunse fra noi sabato 30 ottobre l'on. Baldi, deputato del Collegio.

L'accoglienza da parte della popolazione fu entusiastica: ricevimento nel Circolo Riorcatorio, illuminazione, inasamento di globi areostatici, servizio bandistico ecc.

In ultimo ebbe luogo un riuosissimo banchetto, cui parteciparono, fra gli altri, oltre l'on. Baldi, il laureando in legge sig. Cino Macrelli, il sig. Decio Sabatini, il dott. Alfonso Lami, gli assessori Micheloni Pio e Calisesi Antonio, i sigg. m.° Zoli Filippo, Baroni Ezechiele e Gustavo, Carattori Totini Giacchino, Nucci Andrea ecc.

Al levar delle mense il m.° Zoli portò il saluto della democrazia di Rontagnano; a lui seguì il sig. Decio Sabatini, che fece una fiera requisitoria al clericalismo invadente; a tutti rispose con felice e magnifica improvvisazione l'on. Baldi, il quale, brevemente svolgendo il programma repubblicano, diè pure conto della sua opera politica.

Infine parlò applauditissimo il sig. Cino Macrelli, che si rallegrò del risveglio democratico di questo estremo lembo di Romagna e, rievocando la leggendaria epopea della camicia rossa, mandò un ispirato saluto alla memoria di Claudio Sabatini, morto a Monterotondo, e a suo fratello Decio, rappresentante autentico della gloriosa tradizione garibaldina.

**Montegelli, 2.** Domenica, 31 ottobre, al mattino, fu tra noi l'on. Baldi, ricevuto dalla popolazione festante.

In casa dell'assessore Pio Micheloni (il quale insieme al sig. Nucchi Andrea, contribuì nelle passate elezioni politiche alla vittoria del candidato democratico) venne offerto un modesto, ma cordiale rinfresco.

L'on. deputato, costretto a ripartire subito per Sogliano, promise che sarebbe presto ritornato, esaudendo così un vivo desiderio della intera popolazione.

**Sogliano al Rubicone, 2.**

Sogliano democratica volle, domenica scorsa, commemorare il Capitano garibaldino CLAUDIO SABATTINI morto eroicamente a Monterotondo.

Al banchetto di circa 100 coperti, che ebbe luogo al teatro comunale, parlarono applaudissimi il dott. Zanucoli, l'on. prof. Dario Baldi e Decio Sabatini, fratello dell'eroe.

Verso le 15 si formò un lungo corteo, cui parteciparono, il Municipio con bandiera e corona; i reduci di Cesena e di Savignano con bandiere; i repubblicani di Rontagnano, Sarsina e Mercato Saraceno con bandiere; le sezioni socialiste di Roncofreddo, di Sogliano e di Borghi con bandiere; le sezioni repubblicane di Sogliano, Savignano, Roncofreddo, Longiano, Montenovio con bandiere; il Sindaco e la Società operaia di Montefiorito; la lega braccianti di Sogliano; il sig. Buzzi per repubblicani di Ravenna ecc.

Dopo la sfilata, il corteo si recò nel

teatro, ove lette dal sig. Primo Mariani le adesioni degli on. Comandini, Gattorino, Battelli, Vendemini, del patriota Buffoni, dell'avv. Giommi, del sigg. Fanfani, del Sindaco di Monterotondo, dei repubblicani di Sarsina, Montiano, Mercato Saraceno; davanti ad un pubblico scelto e numeroso, con parola alata e affascinante l'Avv. Ferdinando De Cingue commemorò *Claudio Sabatini*.

**Pievevestina, 4.**

Promossa dalle organizzazioni economiche del villaggio, coll'adesione dei partiti politici, martedì scorso 2 novembre, ebbe luogo la consueta *Commemorazione dei Morti*.

I lavoratori, che sin dalle prime ore del mattino si erano astenuti dal lavoro, nel pomeriggio si riunirono nel piazzale della Cooperativa dove la banda Anticlericale di Matelica suonò inni funebri.

Alle 8 pom., con alla testa la banda e un numeroso gruppo di donne, si formò un lungo corteo al quale parteciparono circa 1500 persone che si diressero al Cimitero del villaggio, nel quale, in mezzo alla folla silenziosa, parlò il compagno Arturo Camprini dicendo dell'alto significato della manifestazione civile. Il discorso dell'amico Camprini commosse vivamente l'uditorio il quale alla fine del discorso proruppe con un lungo applauso.

Alla sera Arturo Camprini parlò nuovamente nella Sezione repubblicana Pietro

Turchi sul programma repubblicano assai applaudito.

Si fece pure una sottoscrizione per la *Ragione*.

**Ruhrort Saar, 27 ott.**

Una grave disgrazia colpiva ieri l'altro un giovane cesenate di 24 anni, certo *Benvenuti Pietro*. Aveva lasciato la mattina stessa il lavoro e in bicicletta passava per la via Kaiser quando si trovò impedito il passaggio da un carro. In quel mentre sopraggiungeva a grande velocità un tramway elettrico e il povero giovine non fece in tempo a salvarsi una gamba che gli venne stritolata fino al ginocchio. Alle grida di soccorso del povero giovine accorsero un italiano e il Commissario che lo trasportarono a H. Josef Ospital ove dal bravo Dott. Becherin gli venne amputata la gamba. L'operazione sembra riuscita, il dolore della ferita si è calmato e si spera che il Benvenuti possa lasciare l'ospedale in tempo relativamente breve.

Non è l'ultima disgrazia questa che viene a colpire la colonia operaia cesenate.

Io stesso che vi scrivo sono da 5 mesi all'ospedale. Ammalato l'anno scorso di tracoma agli occhi, non essendo state sufficienti a guarirli le cure fatte a Bologna e non potendo, — per mancanza di denari (non riuscì nemmeno ad ottenere dei sussidi) — proseguire la cura tanto quanto sarebbe stato necessario sono stato costretto a ritornare qui in Germania per

lavorare e guadagnarci il pane. Ma il male qui aggravò. E, se non volevo perdere gli occhi ed essere poi costretto a mendicare sulla strada, mi fu giuocoforza ritornare all'ospedale.

Fortunatamente qui non siamo in Italia. Esistono casse che permettono ai nullatenenti di curare certe malattie. E non invano ho dovuto chiedere quegli aiuti che non ho trovato nella mia patria. DOMINIO GIACOMO.

**Wehrden Saar, 25.**

La notizia della fuclazione di Francisco Ferrer ha impressionato dolorosamente tutti gli operai italiani residenti in questa località. Essi avrebbero voluto subito partecipare al lutto del mondo civile con qualche dimostrazione o in qualsiasi altro modo che significasse tutta la loro protesta contro il delitto dalla Spagna monarchica e gesuita commesso ai danni della libertà di pensiero e che esprimesse al popolo spagnolo l'augurio di un governo democratico e popolare quale è necessario perché il popolo lavoratore possa conquistare il diritto alla libertà ed all'eguaglianza sociale.

Purtroppo però qui siamo in un governo che, in fatto di libertà, non ha nulla da invidiare al governo spagnolo (e tutto ciò benché i socialisti tedeschi vantino parecchie decine di deputati al Reichstag), ed ogni pubblica dimostrazione ci è stata impedita.

La nostra Sezione Repubblicana Aristodemone Galbucci ha voluto tuttavia ricordare Francisco Ferrer, il fondatore della scuola Moderna e ultimo martire del libero pensiero. Si fece anche una sottoscrizione a favore del *Popolano*.

**Formignano, 4.**

Martedì 2 corr. il giorno sacro ai morti venne commemorato con l'assistenza completa dal lavoro nelle miniere solifere. Alle ore 10 la Lega Zolfatai si recò in corteo di circa 200 persone a deporre una corona di fiori sulla tomba del compagno BRINI DOMENICO nel cimitero di S. Carlo. Prese parte al corteo il concerto del Circolo A. Saffi di Borello, e quattro bandiere tra cui quella del Circolo G. Bovio di S. Carlo portata dalla giovine sposa Turci Laura.

Nel pomeriggio la lega zolfatai insieme ai Circoli repubblicani e a quello Mazziniano di San Vittore si portò al nostro cimitero. Nel corteo preceduto dal concerto del Circolo Saffi di Borello si contavano cinque bandiere.

I nostri morti non potevano essere commemorati con una manifestazione più seria e più dignitosa, ciò che depone molto a favore delle classi lavoratrici dei nostri luoghi.

OLIVIERO ZUCCARINI - Direttore

DANTE SPINELLI — red. res.

— Cesena, Tip. G. Vignuzzi e C. —

*Il Popolano è il giornale più diffuso del circondario - non v'è regione d'Italia ove esso non giunga. La réclame del Popolano è la più vantaggiosa e la più a buon prezzo.*

**REPUBBLICA DI S. MARINO**  
**PRESTITO A PREMI**  
 A VANTAGGIO DEGLI ISTITUTI DI BENEFICENZA E DI PREVIDENZA  
 Approvato con deliberazione 23 settembre 1907  
 IL GOVERNO DI S. M. IL RE D'ITALIA  
 con Legge 19 Luglio 1907 ha accordato il permesso di negoziare nel Regno le Cartelle di questo Prestito e di farne emissioni mediante pagamento rateale del prezzo

IL PRESTITO SI COMPONE DI 50.000 DICINE DI OBBLIGAZIONI

**I PREMI IN CONTANTI ED ESENTI DA OGNI TASSA SONO 50.000**

**49.800 DI QUESTI PREMI**

si sorteggiano nell' Estrazione del 31 DICEMBRE 1909 e nelle successive

Il piano del Prestito CHIARO, SEMPLICE, NUOVISSIMO

**È L'UNICO IN TUTTO IL MONDO**

Che elimina la possibilità di quasi il doppio.  
 Che sorteggia entro il 1912 Premi da 100.000, 500.000, 200.000, 100.000 e minori.  
 Che garantisce un Premio importante a ciascuna decina di Obbligazioni, e a dieci obbligazioni di decine diverse dei premi per L. 1.525.000 (un milione e cinquecentoventicinquemila lire).

Le Obbligazioni di questo Prestito non si devono confondere colle cartelle di lotteria o tombole che dopo aver concorso, con pochissime probabilità di vincita, ad una estrazione cessano di avere valore e la somma sborsata rimane irrimediabilmente perduta. Esse rappresentano un titolo di vero e proprio credito Governativo e sono negoziabili come la rendita sino a tanto che a ciascuna Obbligazione non viene assegnata la vincita di un premio importante oppure il rimborso del capitale.

**SI TENTA COSÌ LA FORTUNA CON GRANDI PROBABILITÀ DI DIVENTARE MILIONARI SENZA RISCHIARE UN MILLESIMO**

**GARANZIE**  
 Il Governo ha assicurato tanti titoli del debito pubblico del Regno d'Italia, ed altri, che sono anche dallo Stato garantiti che assicurano, non solo, il regolare servizio del Prestito, ma lasciano dopo pagati tutti i premi e tutti i rimborsi, un'eccezione di oltre Due Milioni di lire.

**CIÒ DIMOSTRA CHE NON ESISTE IN ITALIA NÉ ALL'ESTERO UN PRESTITO A PREMI MEGLIO IDEATO E MAGGIORMENTE GARANTITO.**

**LE ESTRAZIONI**  
 vengono fatte al 30 Giugno e al 31 Dicembre in Roma nel palazzo del Ministero del Tesoro, che vigilano e controllano perché si proceda colla massima regolarità.  
 Nella prima estrazione, che ebbe luogo il 31 Dicembre u. s., un premio di UN MILIONE venne vinto dalla Signora TERESA ANFOSSO, proprietaria della Trattoria dei Viaggiatori, Via Rizza, 62, Torino, la quale, presentando l'Obbligazione col N. 2000 favorita dalla sorte, ha esatto subito la precisa somma senza alcuna decurtazione, e inoltre ha esatto il rimborso delle altre nove obbligazioni facenti parte della decina premiata.

I premi e i rimborsi si pagano prontamente in tutto il mondo in valuta legale e senza alcuna deduzione.

Le Obbligazioni costano L. 28,50  
 Le decine di obbligazioni che hanno premio garantito, come dieci obbligazioni salutarie che concorrono alla vincita di premi per Lit. 1.525.000 costano L. 285 —  
 Le decine di obbligazioni si possono pagare a rate, al prezzo di L. 300 —  
 da versarsi lire Trenta subito contro consegna del certificato provvisorio al portatore avente i numeri che danno diritto di concorrere all'estrazione del 31 Dicembre 1909 e il saldo in quote mensili di lire trenta ciascuna.

Le obbligazioni concorrono per intero alla vincita dei premi mediante il solo numero senza serie o categorie.

A cura del Governo, le estrazioni vengono pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* del Regno d'Italia e il bollettino ufficiale viene distribuito e spedito gratis, a tutti i possessori di obbligazioni.

Le obbligazioni e le decine di obbligazioni si vendono:  
 in GENOVA dalla BANCA CASAROTTO, assicuratrice del Prestito e dalla BANCA RUSSA per il Commercio Estero

La Signorina  
 ANITA BIAGINI  
 ritornata ora da Milano, rende noto alla sua numerosa ed affezionata clientela, che si trova in grado di assumere ogni genere di

**Confezione in Pellicceria da Uomo e da Donna,**  
 ed ha il laboratorio in piazzetta del Duomo N. 1, nei magazzini soprastanti al negozio Pantucci (al Gran Ribasso).

**La Libertà nell'Economia**  
 di OLIVIERO ZUCCARINI

Questo lavoro ottenne i più lusinghieri giudizi da importanti riviste di scienze economiche e sociali: il *Journal des Economistes* di Parigi l'*Economista* di Firenze, la *Riforma Sociale* di Torino, il *Giornale degli Economisti* di Roma, il *Divente Sociale* di Roma, la *Libertà Economica* di Bologna ecc.

Il volume di 150 pagine trovasi in vendita presso la nostra Amministrazione al prezzo di L. 1,50.  
 Per i nostri abbonati una lira.

**LOMBARDINI FERNANDO**  
**CESENA**  
 BORGO CAVOUR

Nuova Officina Meccanica  
 Costruzioni e riparazioni di Macchine Industriali Agricole e utensili.

POMPE  
 MOTOCICLETTE  
 AUTOMOBILI

Esecuzione di qualsiasi lavoro di precisione su disegno. — Impianti. — Specialità in lavori al tornio.

— Massima puntualità ed economia —

**AVVISO**  
 a tutte quelle persone che hanno interesse per quanto riguarda il *bucato* sia esso fatto a mano od a macchina, raccomandiamo di sperimentare la nostra

**"Saponina"**  
 per bucato (Brevettata, Depositata)

Coll'uso di questo nostro speciale prodotto si sostituisce la cenere, le liscive e tutte le materie corrosive, si ha una grande economia di tempo e di sapone e si conserva la biancheria rendendola candida e morbida.

La Saponina è in uso presso tutte le lavanderie dei più importanti Istituti del Regno: Ospedali, Manicomii, Congregazioni, Ricoveri, Collegi, Alberghi, ecc.

La Saponina è sinonimo di:  
 1. *Igiene e Conservazione della biancheria.*  
 2. *Risparmio di tempo e di sapone.*  
 Guardarsi dalle contraffazioni e denunciarle.

RAPPRESENTANTE ESCLUSIVO PER CESENA:  
**DROGHERIA F. MAZZOLI e F.ilo.**  
 UNICI FABBRICANTI:  
**Enrico Heimann & C.**  
 con Stabilimenti a Milano e Cornigliano Ligure.

**L'Ubbriachezza non esiste più.**

Un campione di questo meraviglioso prodotto COZA viene spedito gratis.

*Fuò essere dato, nel caffè, nel tè, nel latte, nell'acqua, nella birra, nel vino o nei cibi senza che il bevitore abbia ad accorgersi.*

La polvere COZA produce l'effetto meraviglioso di far sì che il bevitore abbia a ripugnare l'alcool e le bevande alcoliche e forti. Essa opera così silenziosamente e sicuramente che la moglie, la sorella o la figlia dell'interessato possono dargliela a sua insaputa e senza che egli abbia ad accorgersi quale fu la vera causa della sua guarigione.

La polvere COZA ha portato la pace e la tranquillità in migliaia di famiglie, ha salvato moltissime persone dalla vergogna e dal disonore, anzi di tali persone ne fece degli uomini vigorosi, forti e capaci di qualunque lavoro; essa ricondusse già più d'un giovine sulla dirittura via dalla feccia e prolungò di molti anni la vita di molte persone.

D'istituto che possiede questa meravigliosa polvere manda a tutti quelli che ne fanno regolare domanda un libro con spiegazioni ed un campione. Corrispondenze in italiano. La polvere è garantita essere assolutamente inoffensiva.

La vera polvere Coza si trova in tutte le farmacie.

Tutte le domande per campioni e libri devono essere indicate a Londra.

**COZA HOUSE,** 16 Wardour Street (Inghilterra).  
 Affrancare: Lettere 36 cts., cartoline postali 10 cts.  
 — Deposito a CESENA — Farmacia VESI e CANTARELLI

**Bevete**  
**"l'Americano" Guidazzi**